

Tarquino: «Fine vita, non c'è un diritto a morire»

DI LAURA BADARACCHI

Sommersi da «un'informazione delle "ex verità"», in una società caratterizzata dal «relativismo etico, in cui non abbiamo più certezze», occorre allenarsi a riconoscere nei fatti di cronaca «l'oggettività del bene da cui non si può prescindere, come ha ricordato il cardinale Angelo Bagnasco aprendo nei giorni scorsi il Consiglio permanente della Cei». Lo ha suggerito Marco Tarquino (*nella foto*), direttore del quotidiano «Avvenire», relatore all'incontro sul tema «Leggere oggi i segni dei tempi», svoltosi martedì sera nella parrocchia della Natività. «Vi annuncio una gioia che nessuno potrà togliervi»: questo il filo rosso del ciclo di incontri in programma ogni martedì di Quaresima alle 19.

Un'occasione per approfondire argomenti di attualità e spiritualità, che finora ha visto protagonisti la pastora Maria Bonafede, presidente della Tavola valdese, e don Andrea Gallo, fondatore della Comunità di San Benedetto al Porto (Genova); mercoledì 6 interverrà don Luigi Ciotti e martedì 12 Gianni Gennari. «Un servizio importante, quello svolto dal giornalista alla guida del quotidiano cattolico», ha rilevato il parroco, monsignor Pietro Sigurani, stigmatizzando «l'atteggiamento disfattista che abbiamo, per scorgere invece segni positivi nella realtà e ricordare che nelle sofferenze e incoerenze si attua il mistero pasquale: dalla morte sicuramente nasce la vita». Alla guida dell'ottavo quotidiano italiano, con una tiratura di 150mila copie, Tarquino ha evidenziato che in diversi casi si assiste a una manipolazione delle notizie: ad esempio, nell'emergere dello scandalo pedofilia, da parte dei mezzi di comunicazione «c'è stata solo un'ansia di verità nel portare alla luce i fatti? Negli Stati Uniti, lo dico da cronista e senza paura,

studi agguerriti e potenti di avvocati avevano un'intenzione precisa: affossare la Chiesa cattolica, perché non sopportavano

la sua crescita esponenziale grazie alle migrazioni dei latinos». Inoltre non è emerso nelle cronache che «i peccati (e i reati) commessi da alcune centinaia di sacerdoti sono costati alla Chiesa d'America oltre 2 miliardi e mezzo di dollari», ovvero la vendita di immobili e la smobilizzazione di opere assistenziali e pastorali. La macchina del fango ha sferrato anche una «chiara offensiva contro Benedetto XVI, accusandolo di connivenza quando era arcivescovo e cardinale: tentativo fallito», ha riferito il direttore di «Avvenire». Snocciolando alcuni dati: 3mila in cinquant'anni i casi di pedofilia tra preti e religiosi, ma sono almeno 2 milioni ogni anno i bambini abusati. Un altro segno dei tempi, secondo Tarquino, è la crisi economica «maturata nell'ultimo scorcio del 2008: allora abbiamo dato la prima pagina a questa notizia solo noi e anche i giornali di sinistra, attenti a queste dinamiche». Ma in Italia «la famiglia e la comunità cristiana rappresentano dei grandi ammortizzatori sociali. Crisi passata? Non so se sia vero. Ma occorre reimparare un modo sobrio di usare qualsiasi ricchezza: lo considero un segno di speranza». Lo è pure «l'ansia di libertà dei popoli del Mediterraneo, nostri dirimpettai: un'onda bellissima». Occhi aperti, tuttavia, sugli «interessi» che si muovono intorno ai fatti, così come «all'autonomia come misura di tutte le cose»: il riferimento è alla legge sul fine vita che nei prossimi giorni tornerà in Parlamento. «Si è imposto un dibattito sull'eutanasia; c'è un partito trasversale e potente che vuole che lo Stato cooperi alla scelta di togliersi la vita, ma non c'è un diritto a morire: significa mettersi al posto di Dio».

Il dibattito sul fine vita fra i temi affrontati martedì dal direttore di «Avvenire» nella conferenza alla parrocchia della Natività